

VOLUME LXIX – N. 2

APRILE-GIUGNO 2015

**RIVISTA ITALIANA
DI ECONOMIA DEMOGRAFIA
E STATISTICA**

COMITATO SCIENTIFICO

GIORGIO ALLEVA, LUIGI DI COMITE, MAURO GALLEGATI
GIOVANNI MARIA GIORGI, ALBERTO QUADRIO CURZIO,
CLAUDIO QUINTANO, SILVANA SCHIFINI D'ANDREA

COMITATO DI DIREZIONE

CLAUDIO CECCARELLI,
GIAN CARLO BLANGIARDO, PIERPAOLO D'URSO,
OLGA MARZOVILLA, ROBERTO ZELLI

DIRETTORE

CLAUDIO CECCARELLI

REDAZIONE

MARIATERESA CIOMMI, ANDREA CUTILLO, CHIARA GIGLIARANO,
ALESSIO GUANDALINI, SIMONA PACE,
GIUSEPPE RICCIARDO LAMONICA



Sede Legale

C/O Studio Associato Cadoni, Via Ravenna n.34 – 00161 ROMA

sieds.new@gmail.com

rivista.sieds@gmail.com

Volume pubblicato con il contributo della
Fondazione della Cassa Di Risparmio di Fermo



INDICE

Stefania Maria Lorenza Rimoldi <i>Famiglie in crisi, famiglie nella crisi</i>	17
Silvana Salvini <i>Living in couple. marriage and cohabitation in a changing Italy</i>	37
Luca Bartoli, Velia Bartoli <i>Una valutazione dell'impatto della recente immigrazione straniera sull'ammontare e la struttura della popolazione italiana</i>	59
Tania Cappadozzi, Laura Cialdea, Manuela Michelini, Daniele. Spizzichino <i>Come cambia la divisione dei ruoli nella famiglia: fattori strutturali e comportamentali</i>	69
Luca Di Sciullo, Roberta Saladino <i>Immigrazione e imprenditoria in Calabria</i>	81
Thaís García-Pereiro, Roberta Pace <i>Un'indagine sul livello d'integrazione degli immigrati in Puglia</i>	93
Romina Fraboni, Eleonora Meli <i>Do consensual unions differ from marriages? A study of family characteristics and received helps in Italy</i>	105
Federico Benassi, Davide Fardelli, Fabio Lipizzi <i>I profili demografici di alcune grandi città italiane. Un'analisi micro territoriale</i>	117
Patrizia Giannantoni and Salvatore Strozza <i>Foreigners' contribution to the evolution of fertility in Italy: a re- examination on the decade 2001-2011</i>	129
Pietro Iaquina, Aldo Carabellese <i>Having children in the twenty-first century</i>	141
Carlo Cusatelli, Massimiliano Giacalone <i>Analisi statistica del cybercrime in Italia</i>	153

Patrizia Giannantoni and Giuseppe Gabrielli	
<i>Fertility of immigrant women in Italy: outcomes from unconventional data</i>	165
Salvatore Strozza	
<i>A re-examination of net migration in European countries in the period 2002-2011: estimates by gender, age and region of birth.....</i>	177
Michela C. Pellicani, Antonella Rotondo, Roberto A. Palumbo, Evelina Mero	
<i>II generazione di stranieri e accesso al mercato del lavoro</i>	189
Daniela Ghio, Silvia Venturi, Odo Barsotti	
<i>Comunicazione in famiglia e processi di integrazione.....</i>	201
Barbara Zagaglia, Gabriele Morettini	
<i>Exploratory analysis of the fertility of foreign women in the municipalities of the Marche.....</i>	211
Doo-Sub Kim, Alessandra De Rose, Giuseppe Gabrielli, Anna Paterno	
<i>Effects of the economic crisis on fertility: a comparison between South Korea and Italy.....</i>	223
Valentina Talucci, Paola Ungaro	
<i>Spunti di analisi per lo studio della relazione tra popolazione e ambiente</i>	235

COMUNICAZIONE IN FAMIGLIA E PROCESSI DI INTEGRAZIONE

Daniela Ghio, Silvia Venturi, Odo Barsotti

1. Introduzione

La comunicazione è il mezzo indispensabile per avviare e sviluppare l'interazione tra i singoli. Nonostante questo, la componente linguistica è stata solo di recente considerata nel dibattito politico italiano sull'integrazione. L'entrata in vigore dell'Accordo di integrazione¹ ha rappresentato il primo tentativo di considerare una dimensione linguistica come componente essenziale del percorso di integrazione. Tuttavia, la lingua parlata non rappresenta esclusivamente un veicolo di relazione tra il singolo ed il contesto che lo circonda. La lingua è un mezzo di trasmissione di un patrimonio conoscitivo, che qualifica un sentire comune, un senso di appartenenza e di identità culturale. Questo significa non limitare l'integrazione al mero possesso di requisiti oggettivi (*citizenship*) o soggettivi (*linguisticskills*), ma considerare la multidimensionalità dei processi e la specificità dei contesti in cui si sviluppano.

Convenzionalmente, gli ambiti di interazione del soggetto sono quelli legati alle relazioni pubbliche, il lavoro, la scuola, i servizi pubblici, la partecipazione politica, l'esercizio di diritti e doveri; e alle relazioni private, la famiglia, il contesto parentale e la sfera amicale. Tradotta in termini linguistici, la sfera pubblica è caratterizzata dallo *ius soli* del Paese di integrazione che determina la lingua ufficialmente utilizzata. Nella sfera privata, invece, un'eventuale imposizione linguistica sarebbe interpretata come un'ingerenza del decisore pubblico nell'ambito delle libertà personali. Pertanto, alla lingua *de iure* si affianca spesso una lingua *de facto*, la lingua vissuta nel quotidiano. L'Italia non è nuova a tale scissione, conservando ancora vivo in molte zone sia del Nord che del Sud l'uso dei dialetti. I dialetti italiani, emblemi di un patrimonio storico culturale, connotano l'identità nazionale di una coesistenza plurima di lingue, diversificandola anche rispetto a Paesi che adottano formule di bilinguismo o

¹ L'Accordo prevede, infatti, che il cittadino straniero si impegni al raggiungimento di specifici livelli di integrazione durante il periodo di validità del permesso di soggiorno: un livello adeguato di conoscenza della lingua italiana, una sufficiente conoscenza della cultura civica, la garanzia di dare adempimento all'obbligo di istruzione per i figli minori.

addirittura di trilinguismo ufficiale. La dialettica “lingua *de iure/de facto*” si pone in particolare per le seconde generazioni: quale sarà il senso di appartenenza dei figli degli immigrati nati in Italia?

Riprendendo la ripartizione tra sfera pubblica e sfera privata, la lingua può essere identificata attraverso le seguenti approssimazioni: la lingua della sfera pubblica (la lingua del lavoro e la lingua dei servizi pubblici); la lingua materna (che potrebbe coincidere o meno con la lingua di origine); la lingua parlata in famiglia.

La lingua della sfera pubblica è definita generalmente come quella utilizzata dagli individui nell’esercizio delle maggiori attività pubbliche (il lavoro, le relazioni con le amministrazioni pubbliche, ecc). Si pone tuttavia un problema di significatività: qual è e come misurare – se esiste - il legame tra la lingua parlata nell’ufficio pubblico ed i comportamenti culturali e socio-demografici degli individui.

La lingua della sfera privata è sovente identificata con la lingua materna. La letteratura offre una gamma considerevole di diverse interpretazioni, dalla lingua del Paese dove si è nati, alla lingua appresa nei primi mesi di vita. Tuttavia, legandosi alle esperienze di vita del soggetto, la lingua appresa nei primi anni di vita potrebbe essere dimenticata in età adulta. Solo chiarendo tali aspetti definitivi e la loro applicazione, l’indicatore potrebbe essere significativo dell’origine, del patrimonio culturale acquisito dalla famiglia di provenienza.

La lingua della sfera privata, infine, può essere identificata con la lingua parlata in famiglia, che è sicuramente significativa del costume e delle abitudini private. Da questo discende l’esigenza di considerare la lingua parlata in famiglia come *discriminante* nell’interpretazione dell’analisi proposta.

2. La fonte dei dati

L’indagine multiscopo sulle *Condizioni e integrazione sociale dei cittadini stranieri - Anno 2011/2012*, condotta da Istat e Ministero dell’Interno, raccoglie per la prima volta un complesso di informazioni sulla comunicazione linguistica degli stranieri nel contesto italiano.

Il campione è composto da 9.553 famiglie² per la rilevazione nazionale, residenti in 833 comuni italiani, di cui 6.077 sono le famiglie che hanno tra i

²La definizione di famiglia associa la famiglia di fatto alla famiglia anagrafica. La famiglia di fatto è definita come quell’insieme di persone che hanno la loro dimora abituale nella stessa abitazione e/o sono legate da relazione di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affetto. Al fine dell’individuazione della famiglia di fatto i concetti di “abitazione” e “dimora abituale” prevalgono, quindi, rispetto all’effettiva registrazione anagrafica degli individui conviventi (Istat, 2011).

componenti cittadini Extra-UE. Sono 3.655 le famiglie che compongono il cosiddetto campione “ampliamento” relativo alle aree metropolitane di Roma, Milano e Napoli.

Per la presente analisi, si considera esclusivamente l’aggregato campione “ampliamento” e con riguardo, non tanto alle famiglie, quanto agli 8300 individui che lo compongono. Per necessità di sintesi, il campione “ampliamento” è trattato nel suo complesso come rappresentativo della globalità delle tre aree metropolitane.

3. Il metodo

L’idea di fondo è quella di spiegare l’influenza della lingua usata nelle relazioni familiari sul sentimento di appartenenza dei migranti e quindi di analizzare l’integrazione in una prospettiva soggettiva ed individuale. L’approccio proposto verrà sviluppato attraverso la definizione di appropriati modelli di analisi multivariata.

In questa prima fase, però, ci limitiamo a descrivere il profilo “medio” di due gruppi di stranieri, distinti sulla base del criterio linguistico: gli stranieri che parlano abitualmente italiano in famiglia; gli stranieri che parlano abitualmente in famiglia un’altra lingua. I due aggregati vengono analizzati su una serie di variabili, *proxy* di alcune dimensioni che si ipotizza possano influire sul processo di integrazione. Naturalmente la selezione delle variabili è stata condizionata dai dati disponibili e riprende, per quanto possibile, le dimensioni chiave proposte dalla dichiarazione di Saragoza³.

Per ciascuna dimensione scelta (demografica, culturale, giuridica, lavorativa, relazionale nella sfera pubblica, durata della permanenza in Italia) è stato rilevato il livello medio su ciascuna variabile dei due aggregati di stranieri considerati.

Il collettivo campionario indagato è formato da 5479 soggetti ossia da coloro che, in età di 6 anni e oltre, hanno risposto alla domanda posta nel questionario⁴ sulla lingua abitualmente parlata in famiglia. Restano dunque esclusi, dalle 8300 unità del campione “ampliamento”, 1603 cittadini nazionali italiani delle famiglie

³La conferenza ministeriale di Saragoza del 2010 “Integration as Driver for Development and Social Cohesion” ha promosso un progetto pilota per la valutazione delle politiche di integrazione poste in essere dai vari stati membri dell’Unione Europea, sulla base di indicatori comuni e condivisi con l’obiettivo di misurare le dimensioni più significative del processo di integrazione. Le dimensioni chiave proposte sono le aree: occupazione, educazione, inclusione sociale, cittadinanza attiva, capacità linguistica e senso di appartenenza.

⁴Il questionario utilizzato è articolato in dieci sezioni, ognuna con uno specifico obiettivo conoscitivo: famiglia, formazione, percorso migratorio, storia lavorativa, discriminazione, salute, integrazione e contatti con le forze dell’ordine.

campione⁵, 452 soggetti in età inferiore ai 6 anni e 766 soggetti per i quali la domanda non era pertinente in quanto non hanno familiari in Italia.

4. L'analisi dei risultati

4.1. I profili sugli indicatori nelle varie dimensioni

Dei 5479 soggetti “utili” ai fini della nostra analisi, circa il 60% ha dichiarato di parlare abitualmente italiano in famiglia e il 40% di parlare abitualmente un'altra lingua. Questi due gruppi rappresentano le due sottopopolazioni di riferimento; con l'aiuto delle figure, commentiamo brevemente i profili medi.

- Dimensione demografica⁶

Chi ha dichiarato di parlare abitualmente italiano in famiglia è, rispetto a chi ha dichiarato di parlare un'altra lingua, un soggetto più frequentemente femmina, componente di una famiglia mista, un po' meno giovane ma, nel contempo, benché l'evento sia meno frequente, è più spesso studente iscritto ad una scuola pubblica, dalla primaria all'università (Fig. 1). Appare un soggetto relativamente più stabile, appartenente a un nucleo familiare più strutturato e quindi, da questo punto di vista, con caratteristiche più favorevoli all'integrazione.

- Dimensione culturale⁷

È più frequentemente un soggetto con titolo di studio più elevato—diploma o laurea—e che ha poca o nessuna difficoltà a leggere e scrivere in italiano; di nuovo segnali più favorevoli al processo di integrazione (Fig. 2).

- Dimensione giuridica⁸

Chi parla italiano in famiglia è più frequentemente cittadino dell'Unione Europea e straniero di seconda generazione, anche se questo secondo evento è assai più raro (Fig. 3).

⁵Come specifica la Nota Metodologica dell'ISTAT, per questi cittadini che non appartengono alla popolazione di riferimento della rilevazione “sono state comunque raccolte informazioni sulle caratteristiche strutturali di tipo sociodemografico per ottenere un set completo di informazioni familiari, anche nel caso di famiglie miste, cioè composte da italiani e stranieri” (Istat, 2011; pag. 2).

⁶Le variabili selezionate come indicatori sono: la percentuale di donne, la percentuale di chi vive in una famiglia mista, l'indice di invecchiamento e la percentuale di popolazione scolastica.

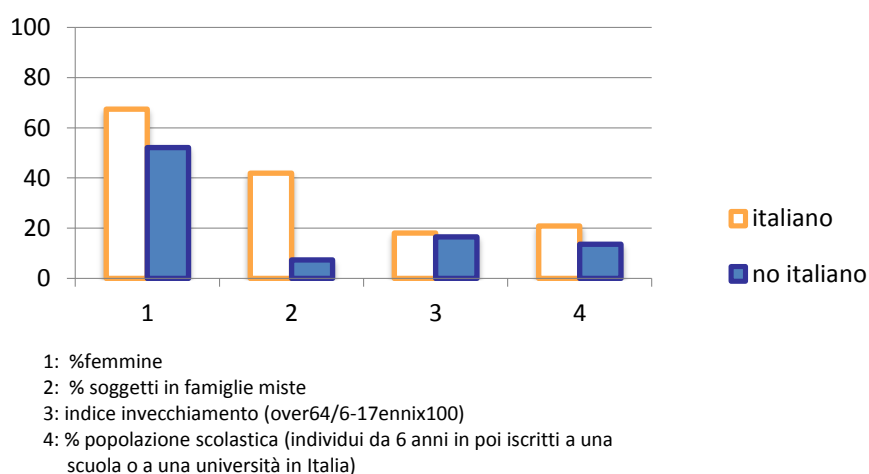
⁷Le variabili selezionate come indicatori sono: la percentuale di soggetti con titolo di studio elevato e la percentuale di chi ha poca o nessuna difficoltà a leggere e scrivere in italiano.

⁸Le variabili selezionate come indicatori sono: la percentuale di cittadini dell'Unione Europea e la percentuale di soggetti di seconda generazione.

- Dimensione lavorativa⁹

È un soggetto che, quando è in età attiva (15-74 anni), tende ad essere un po' meno "attivo" (più donne, probabilmente più casalinghe, più studenti) ma, quando lavora¹⁰, svolge meno infrequentemente professioni di livello più alto (imprenditore, libero professionista, dirigente)(Fig. 4).

Figura 1 –La dimensione demografica



Fonte: nostra elaborazione dati indagine multiscopo anno 2011/12, Istat-Ministero dell'Interno

- Dimensione relazionale nella sfera pubblica¹¹

È un soggetto che più frequentemente ha poca o nessuna difficoltà a capire/farsi capire in italiano in un ufficio pubblico o sul luogo di lavoro (Fig. 5).

- Dimensione durata della permanenza in Italia¹²

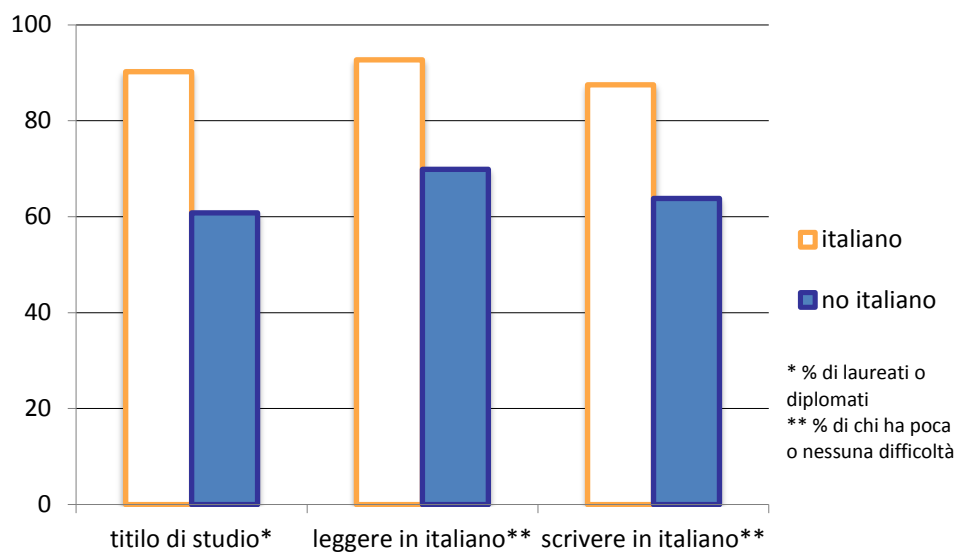
Il soggetto che parla abitualmente italiano in famiglia si trova più spesso da prima del 2003 nel nostro Paese (il 70% contro il 57% di chi in famiglia parla un'altra lingua).

⁹Le variabili selezionate come indicatori sono: il tasso di attività, il tasso di occupazione e la percentuale di occupati con professioni di livello più alto.

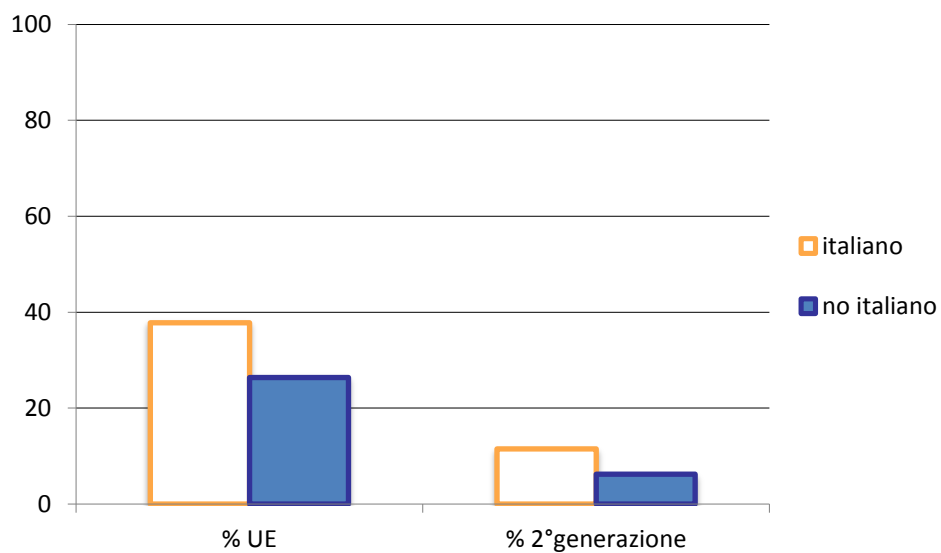
¹⁰Da notare che il tasso di disoccupazione appare, per entrambi i gruppi, relativamente basso: 1,6%.

¹¹Le variabili selezionate come indicatori sono: la percentuale di soggetti che hanno poca o nessuna difficoltà a capire e farsi capire in italiano e la percentuale di soggetti che non hanno mai difficoltà con l'italiano sul luogo di lavoro.

¹²La variabile selezionata come indicatore è la percentuale di soggetti in Italia da prima del 2003.

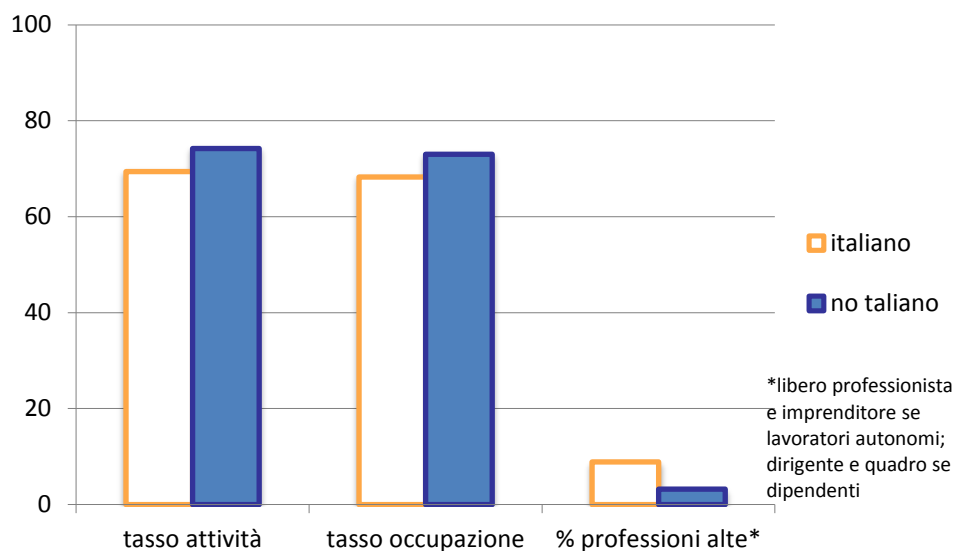
Figura2–La dimensione culturale

Fonte: nostra elaborazione dati indagine multiscopo anno 2011/12, Istat-Ministero dell'Interno

Figura3–La dimensione giuridica

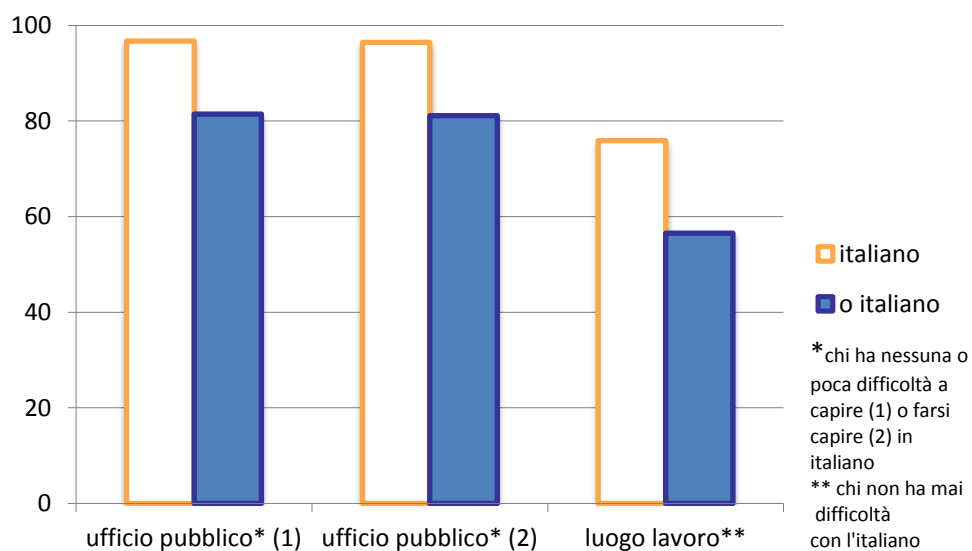
Fonte: nostra elaborazione dati indagine multiscopo anno 2011/12, Istat-Ministero dell'Interno

Figura 4 – La dimensione lavorativa



Fonte: nostra elaborazione dati indagine multiscopo anno 2011/12, Istat-Ministero dell'Interno

Figura 5 – La dimensione relazionale nella sfera pubblica



Fonte: nostra elaborazione dati indagine multiscopo anno 2011/12, Istat-Ministero dell'Interno

4.2. Una sintesi comparativa tra i due profili

Considerando il giudizio nei confronti dell'affermazione *sentirsi a casa propria in Italia* come una valutazione soggettiva del senso di appartenenza ad una collettività sociale, ne analizziamo la relazione con la lingua parlata in famiglia per stimare la propensione all'integrazione delle due popolazioni: coloro che parlano l'italiano in famiglia e coloro che non parlano l'italiano in famiglia.

Emerge una associazione significativa tra le due variabili¹³, e la probabilità di sentirsi in Italia come a casa propria, rispetto a non sentirsi come a casa propria di un individuo che parla italiano in famiglia è 2,3 volte quella di un individuo che in famiglia abitualmente parla un'altra lingua (Tab.1).

Tabella 1 – *Giudizio sull'affermazione "sentirsi a casa propria in Italia" distinto per lingua parlata in famiglia. Valori percentuali*

Giudizio	italiano	no italiano
Totalmente/abbastanza d'accordo	85,4	72,0
Poco/per niente d'accordo	14,6	28,0
totale	100,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione dati indagine multiscopo anno 2011/12, Istat-Ministero dell'Interno

La maggiore propensione all'appartenere e all'identificarsi con la società ospitante, però, non sembra affatto indurre ad un rallentamento nei rapporti con il Paese di origine, almeno in termini di frequenza dei ritorni e di durata della permanenza, rispetto a chi in famiglia non usa abitualmente l'italiano (il 61% contro il 53% ritorna almeno una volta all'anno nel Paese di origine e quasi la totalità di entrambi i gruppi rimane nel Paese di origine fino a non più di tre mesi).

Questo evidenzia come il migrante sia un individuo transnazionale¹⁴, un soggetto cioè il cui spazio di vita supera i confini nazionali, capace di interessare e mantenere una rete di relazioni nel Paese di accoglienza, in quello di origine e tra entrambi. Questa dimensione del migrante richiama l'esigenza di un coordinamento tra politiche migratorie, di integrazione e politiche di cooperazione. Infatti, grazie al legame con i familiari rimasti in Patria, il migrante, attraverso un appropriato uso delle rimesse e delle capacità professionali acquisite, può svolgere

¹³ $\chi^2 = 196,48$ ($p < 0,0001$)

¹⁴Naturalmente, per valutare efficacemente l'interazione tra sentimento di appartenenza al Paese ospitante e di identità culturale con il Paese di origine non è assolutamente sufficiente riferirci ai dati sulla frequenza e sulla durata dei periodici ritorni in patria. Sarebbe necessario acquisire un complesso di informazioni almeno sulle rimesse periodicamente effettuate dai migranti, sugli obblighi con i familiari rimasti nel Paese di origine, sugli investimenti effettuati e programmati, sulle strategie e sul progetto migratorio.

un ruolo attivo contribuendo allo sviluppo del Paese di origine (cooperazione per il co-sviluppo¹⁵)

5. Conclusioni

Le differenze tra i profili sulle variabili riferite a ciascuna dimensione e il differente atteggiamento sul sentirsi a casa propria in Italia sono chiari segnali che il gruppo di cittadini stranieri che parla abitualmente italiano in famiglia ha caratteristiche e sperimenta condizioni che tendono a favorirlo ed a porlo in una fase più avanzata nel processo di integrazione nella società di accoglienza.

In questo modo si è dimostrato come l'italiano parlato in famiglia non abbia dunque solo un ruolo strumentale (si usa la lingua per comunicare), ma soprattutto ricopra una funzione di trasmissione del patrimonio conoscitivo (si usa la lingua per veicolare un sentire comune), del senso di appartenenza all'identità nazionale.

In questa prospettiva, la ricerca evidenzia come priorità di intervento da parte del decisore pubblico l'adozione di politiche familiari anche in ambito linguistico, che non si limitino all'erogazione di corsi di insegnamento della lingua italiana, ma promuovano l'incontro di tradizioni e culture e qualificano i percorsi di integrazione del singolo, quale membro di una famiglia.

Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare il Dipartimento per le Libertà Civili e dell'Immigrazione – Ministero dell'Interno – Autorità responsabile del Fondo europeo per l'Integrazione dei cittadini provenienti da paesi terzi – per aver messo a disposizione i dati dell'indagine condotta in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Statistica - ISTAT.

Riferimenti bibliografici

EUROPEAN COMMISSION 2011. *Indicators of Immigrant Integration A Pilot Study*. Publications Office of European Union, Luxembourg.

EUROSTAT 2010. *Work Programme for the Development of European Statistics on Migration and Roadmap for Actions*, European Commission, Luxembourg

IDOS (Eds) 2014. *Dossier Statistico Immigrazione 2014*, Consorzio Age, Pomezia.

¹⁵Su questo aspetto cfr. anche IDOS, 2014; pag. 40.

ISTAT 2011. *Indagine Condizione e Integrazione sociale dei cittadini stranieri – Anno 2011/12, Nota Metodologica*, Roma.

OECD and European Union 2015. *Indicators of Immigrant Integration 2015: Settling In*, OECD Publishing, Paris.

OECD 2012. *Languages in a Global - World Learning for Better Cultural Understanding, Educational Research and Innovation*, OECD Publishing, Paris.

TERMOTE M. 2008. *Nouvelle perspectives démo-linguistiques du Québec et de la région de Montréal 2001-2051*, Gouvernement du Québec, Bibliothèque nationale du Canada.

SUMMARY

Communication skills at home and Integration processes

For the first time in Italy, the multi-scope survey on the ‘Conditions and social integration of foreign populations in Italy, 2011 – 2012’ conducted by Istat and the Ministry of Interior, collects structured data and information about communication and linguistic skills.

On this basis, the ‘*language spoken at home*’ disaggregation has been selected to identify two foreign sub-populations: 1. sub-population who regularly speaks Italian at home; 2. sub-population who regularly speaks another language at home. A set of variables, which can be considered as proxies of the main dimensions affecting the integration process, have been defined in order to profile the two sub-populations.

Differences between the population profiles -by the designated integration dimensions- and the claimed behaviour ‘*feeling like at home*’, significantly reflect the fact that foreign persons who report speaking Italian at home record specific characteristics (*peculiarities*) allowing them to experience a propensity toward advanced levels of integration in the Italian regional hosting society.

These first outcomes of the analysis have shown as the *Italian language spoken at home* is not just a communication vehicle, but it plays a crucial role to build and transfer the sense of belonging to a national identity.

Daniela GHIO, Ministero dell’Interno, dghio@yahoo.it

Silvia VENTURI, Dip. Scienze Politiche Università di Pisa, silvia.venturi@unipi.it

Odo BARSOTTI, Dip. Economia e Management Univ. Pisa, odobarsotti@alice.it

SOCIETÀ E RIVISTA ADERENTI AL SISTEMA ISDS
ISSN ASSEGNATO: 0035-6832

Direttore Responsabile: Dott. CLAUDIO CECCARELLI

Iscrizione della Rivista al Tribunale di Roma del 5 dicembre 1950 N. 1864



Associazione all'Unione Stampa Periodica Italiana

TRIMESTRALE

La copertina è stata ideata e realizzata da Pardini, Apostoli, Maggi p.a.m. @tin.it – Roma